

**PATRIMONIO PUBBLICO****IMMOBILI DELLA DIFESA**

Prime caserme  
sul mercato  
In arrivo  
un maxi piano  
di dismissioni

Marco Ludovico a pag. 2

**I fatti del giorno**

# Sul mercato le prime caserme Dismissioni, maxi piano in arrivo

**Patrimonio pubblico.** La ministra Trenta pronta a trasmettere al Demanio una lista di 41 strutture militari. Dalla rivoluzione in corso nella Difesa gli immobili che confluiranno nel decreto del governo da 950 milioni

**Marco Ludovico**

ROMA

Per gli immobili della Difesa è una rivoluzione. Già in corso, ha accelerato all'improvviso con le dismissioni previste dal governo di Giuseppe Conte. Nelle prossime ore il ministro [Elisabetta Trenta](#) manderà all'agenzia del Demanio la proposta di una prima lista di 41 caserme e altre strutture militari. Confluiranno nel decreto di governo per 950 milioni complessivi.

Ma altri beni delle forze armate finiranno presto sul mercato. Uno sconvolgimento lento, progressivo e inesorabile. Per forza: il personale è quasi dimezzato, dai 270mila in divisa del 2000 ai 163mila l'anno scorso, obiettivo finale 150mila nel 2024. Rinnovati gli impieghi, le necessità, le prospettive strategiche. Il corpacione immobiliare della Difesa trova così molti beni da trasformare, da dismettere o da destinare ad altre amministrazioni. Impossibile mantenere lo *statu quo*.

La task force del ministro Trenta sugli immobili, guidata dal generale

dell'Aeronautica Giancarlo Gambardella, tra gennaio e febbraio ha lavorato a rotta di collo. La lista attuale è sintesi di un confronto serrato con gli Stati maggiori di Marina, Esercito e Aeronautica, lo Stato maggiore Difesa e Geniodife, direzione del Segretariato generale della Difesa. Una sfilata di greche e stelletto impegnate tutte, ormai senza possibilità di remore, a disegnare una logistica e un patrimonio molto più snelli. Supervisore definitivo, quasi inutile precisarlo, l'agenzia del Demanio. Dove in questi mesi la task force di Gambardella è diventata di casa.

Il processo di dismissioni militari, tuttavia, è molto più ampio. Dopo l'estate arriverà al ministro la bozza del «Piano di razionalizzazione della Difesa». Un master plan di rivisitazione generale dei beni delle tre forze armate. Fotografia della rivoluzione in corso. Molti altri immobili si potranno così aggiungere alla lista dei 41.

Ma la Trenta può già mettere sul piatto numeri più alti fin da ora. Con il processo avviato dal federalismo

demaniale, un asse strategico per il dicastero militare. Coinvolge 436 immobili: 200 sono già passati agli enti locali. Altri 65 si sono aggiunti nel 2019. Dei beni rimanenti, 20 sono finiti nella lista dei 41. Altri 131 sono adesso al confronto con il Demanio, il decisore finale. Per la Difesa la maggior parte può finire sul mercato. Subito.

Il processo di selezione a monte, va detto, è arduo. Gli immobili devono essere suscettibili di valorizzazione. Non più necessari a fini istituzionali. Privi di oneri di riallocazione, se metterli sul mercato comporta costi gravosi di ristrutturazione. Esclusi i beni de-



Peso: 1-1%, 2-36%

stinati ad altre esigenze dello Stato, come quelli passati al dicastero della Giustizia. E le strutture da impiegare per la riduzione dei cosiddetti fitti passivi, pagati dall'erario a soggetti esterni per ospitare uffici pubblici. Scartate, infine, le unità patrimoniali nelle regioni a statuto speciale. Dove ci sono però in corso tavoli di concertazione con la Difesa, diverse cessioni sono state già fatte.

La lista già messa a punto dimostra come la prima selezione sia stata complessa. Certo, la gran parte dei beni proviene da regioni a presenza militare storica: Piemonte, Emilia Romagna, Veneto. Sono caserme, depositi, centri logistici. Alcuni immobili di pregio indubbio. Come Palazzo Doro Altan a Vittorio Veneto; la caserma Curtatone e Montanara a Mantova, ex convento cinquecentesco; la Redi nel centro storico di Firenze.

Sullo sfondo resta l'attesa per la scommessa del master plan. Fondato su quattro obiettivi: «Strutture più funzionali; maggiore sicurezza degli ambienti di lavoro; miglioramento della qualità della vita: contenimento oneri di esercizio». E un caposaldo strategico: il processo di fuoriuscita del patrimonio immobiliare dalla disponibilità della Difesa deve essere, secondo i suoi tecnici, occasione di rilancio e sviluppo economico. Non solo fonte di introiti.

Spiega il generale Gambardella: «Con la razionalizzazione in corso ex caserme sono o saranno disponibili per le esigenze di altri dicasteri, la riduzione dei fitti passivi, per i Comuni, per i territori, anche con l'uso duale militare/civile». Per il capo della task force «saranno volano per gli investimenti, creeranno nuovi posti di lavoro, miglioreranno la qualità della vita: ex caserme di-

venteranno scuole, musei, tribunali, carceri, asili, alberghi, ristoranti, residenze per gli anziani».

E grazie anche a zone del territorio «fino a oggi salvaguardate dalla speculazione per la presenza dei militari, oasi naturalistiche si potranno ingrandire e nuovi parchi di verde pubblico saranno vissuti da tutti».

@MarcoLUDOVICO



**Giancarlo Gambardella**

È il generale dell'Aeronautica alla guida la task force voluta dal ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, che ha lavorato alla lista sugli immobili da dismettere

## 265

### I IMMOBILI AGLI ENTI LOCALI

I trasferimenti fatti negli anni passati e previsti nel 2019 in virtù del processo avviato dal federalismo demaniale. Su altri il confronto è ancora aperto



**Le ex caserme.** Nelle foto alcuni degli edifici in dismissione: si trova a Torino l'ex magazzino di artiglieria e difesa chimica (foto a sinistra) con superfici (coperte e scoperte) di 43mila mq; la caserma Redi (foto al centro) è un immobile situato nel centro storico di Firenze per una superficie di 9mila metri quadri; il Palazzo Doro Altan (foto a destra) si trova invece nel centro storico di Vittorio Veneto per una superficie di quasi 9mila mq



Peso:1-1%,2-36%